

Inchiesta Agripolis Amministratori assolti

BOLOGNA. Tutti assolti in sede contabile i 263 amministratori pubblici di Provincia e Comune di Bologna, di nove comuni limitrofi e dell'Amiu per la vicenda di Agripolis, l'impianto di compostaggio dei rifiuti costituito come società pubblica nel 1982. La sezione emiliano-romagnola della Corte dei Conti ha infatti depositato le sentenze (tutte uguali) con le quali ha chiuso i 12 procedimenti intentati dalla Procura generale nei confronti degli amministratori pubblici che si sono succeduti nei 12 enti coinvolti in Agripolis dal 1982 al 1995, tra cui anche importanti uomini politici del Pci-Pds.

La Corte ha escluso ogni «colpa grave» degli amministratori pubblici nella decisione maturata in due delibere dell'87 e '89 con cui Agripolis fu ricapitalizzata per alcuni miliardi per evitarne il fallimento. Anzi - hanno sostenuto i giudici contabili - era «doveroso» che gli amministratori pubblici facessero tutto il possibile per evitare il fallimento e assicurare il funzionamento dell'impianto. Per i medesimi fatti (e sui medesimi documenti) è in corso un'inchiesta penale, nell'ipotesi dell'«abuso d'ufficio». Mentre l'inchiesta penale prosegue infatti con la richiesta di rinvio a giudizio, già depositata al Gip per alcune decine di amministratori dal Pm Antonello Gustapane, il processo contabile ha avuto un iter accelerato. L'ipotesi del danno erariale non ha retto al vaglio dei giudici contabili perché la scelta di evitare il fallimento dell'azienda è stata considerata la più idonea a limitare il danno e perché eventuali errori nella fase della progettazione di Agripolis fino alla prima delibera non sono «indacabili» dal giudice, come del resto ha sostenuto la stessa Pg, perché attinenti alla sfera discrezionale del pubblico amministratore.

«La causa - hanno detto gli avv. Giuseppe Giampaolo e Gigi Serafini - era così infondata che non doveva essere nemmeno cominciata. È nata da spunti politici che non dovevano essere presi in considerazione e dagli atti che venivano dalla procura della Repubblica, in una sorta di corto circuito».

Viaggio nella comunità che ha votato le frontiere contro gli extracomunitari che «fanno scappare i turisti»

Vigili con rottweiler e posti di blocco Immigrati benvenuti a Jesolo

Claudio Vianello è il promotore della mozione votata dal consiglio comunale: «È vero che ho proposto di armare i vigili con i cani. Che male c'è?». Il sindaco Renato Martin: «Ho votato sì perché questa è una buona iniziativa».

DALL'INVIATO

JESOLO. Almeno lo togliessero, quel cartello giallo. Perché sprecare metallo e vernice per augurare a chi arriva «Benvenuto, bienvenue, welcome, willkommen»? Il posto di blocco permanente, lo metteranno prima o dopo il cartello? Questa sarebbe la posizione adatta. A sinistra la campagna bella piatta, e un clandestino si vede lontano un chilometro. A destra il canale Cavetta, largo e profondo, con i cigli bianchi che magari prendono il posto delle oche del Campidoglio, e danno l'allarme in caso di invasione extracomunitaria. Se alla «mozione d'ordine» approvata l'altro giorno dal Consiglio comunale seguiranno i fatti, la città di Jesolo diventerà senza dubbio il Paradiso della Lega, e farà concorrenza a Gardaland. Non è un caso che il sindaco di qui, Renato Martin, albergatore, sia anche «sottosegretario al turismo» del Governo padano. Saranno tante le cose belle da visitare. Ancora prima di arrivare in città o al lido, ecco i «posti di blocco permanenti», che hanno il compito di controllare i clandestini, ed impedire che nel territorio comunale entri qualcuno di quei «pruidelinquenti» - così vengono definiti nella mozione - che infestano ormai la Padania. I controllori non possono stare giorno e notte al giorno al caldo o al gelo: bisognerà costruire delle garitte, magari mettere una sbarra. Pronti, clic, la prima fotografia. In centro, sarà possibile vedere finalmente «i negri» al lavoro. Invece di stare in carcere, i pruidelinquenti beccati senza documenti e «legittimati a perpetrare qualsiasi reato», saranno impegnati a pulire le strade, a piantare petunie nelle aiuole, insomma, a «fare bella la città». Certo, se ci fossero le piantagioni di cotone... ma qui crescono bene soltanto viti, barbabietole e granoturco. Secondo clic. Obbligatoria - nel tour turistico - la visita al centro ed al Lido, dove si potranno incontrare i vigili urbani «armati» di rottweiler, sì, i cani feroci che «possono incutere timore al malintenzionati». Terzo clic.

«È vero, anche quella dei rottweiler era un'idea mia, ho fatto un'interpellanza in Consiglio, ma la risposta non è stata molto chiara. Insomma, non è passata». Parla Claudio Vianello, artigiano che costruisce lampadari, segretario della sezione della Lega nord, ed autore della mozione sui posti di blocco che l'altra sera è stata approvata dal Consiglio comunale. «I cani? E che male c'è? In tante città d'Europa li usano, servono a farsi rispettare. Certo, ho proposto i rottweiler, ma andrebbero bene anche i cani lupo. Non certo i barboncini, non crede?».

Le idee, al Claudio Vianello, vengono in officina. «Sto lì dentro tante ore, a saldare i lampadari, e intanto penso alla politica. E poi parlo con la gente, che non ne può più di questa situazione. Lo sa che io ho catturato anche degli scippatori, dopo averli inseguiti? Li portano al processo, loro patteggiano, e

vengono messi fuori, e questa è una beffa per chi ha dato l'anima per arrestarli». Non è una macchietta di paese, l'inventore dei vigili con rottweiler. È la punta di diamante di un partito che quattro anni fa ha vinto le elezioni (64% al ballottaggio) ed ha trasformato Consiglio ed amministrazione in una sezione della Lega nord. In questa «sezione» padana, si è discusso di tutto: se sia o no possibile «castrare chimicamente i pedofili», se sia utile o no riaprire le casse chiuse. La castrazione non è passata («meglio organizzare un convegno sulla pedofilia»), mentre la riapertura delle case per prostitute ha ricevuto i voti di Lega, Forza Italia ed Alleanza nazionale.

Il nuovo municipio, alla periferia del paese, sembra un ministero. Renato Martin, il sindaco leghista, quando si discuteva di rottweiler o castrazione, quasi per pudore si asteneva ed usciva dall'aula, per farsi una sigaretta. «Stavolta invece ho votato a favore - dice tranquillo - perché sono convinto che i posti di blocco siano una buona iniziativa». Cerca di minimizzare, dice che non ci sarà niente di nuovo, rispetto ai controlli che già possono essere fatti dai vigili urbani o dalla polizia. Poi la verità gli esce di bocca. «Insomma, questa dei posti di blocco è una proposta politica. Adesso andiamo alle elezioni, e si vedrà chi vince. Certo, se prevarranno gli altri (gli ulivisti, ndr) questi potranno cambiare tutto. Diranno che Jesolo è una città internazionale, cosmopolita, ed allora facciamo entrare tutti, anche quelli che violentano le donne, che rubano e così il turista scappa. Prevenzione, ci vuole prevenzione. Se lasciamo entrare il clandestino, chi lo trova più, quando a Jesolo ci sono centinaia di migliaia di turisti? Lo individuano solo quando si mette a vendere magliette con marchi falsi, quando ruba, quando scippa...».

Quattrocentocinquanta alberghi, migliaia di appartamenti, grandi campeggi. «Con le proposte di alcuni scellerati - dice Davide Zoggia, capogruppo del Pds - si butta via il lavoro di cento anni. Jesolo ha sempre voluto essere una città internazionale. Ora al potere c'è chi non riesce a capire che un conto è fare comizi in sezione, un altro è amministrare una città importante. Ma come si può approvare una mozione come quella dei posti di blocco? Si isola la città, si mettono in difficoltà gli stessi imprenditori del turismo». Anche i nomi degli alberghi - California, Colorado, Nevada... - raccontano la voglia dei pionieri del turismo di aprirsi al mondo. Ieri, in questa capitale turistica, è arrivato l'architetto giapponese Kenzo Tange, per presentare un «master plan», un progetto per la città, costato tre miliardi e mezzo. «Chi potrà fare investimenti» - dice Davide Zoggia - in una città che si vuole chiudere dentro mura medioevali?». Nel Paradiso della Lega, ai posti di blocco, anche Kenzo Tange, extracomunitario, potrebbe avere problemi.

Jenner Meletti



Il litorale di Jesolo

Puglia, il marito difende la donna che ha anche tentato il suicidio

Domenicana uccide la figlia «Colpa del razzismo strisciante»

Alexandra Caraballo è piantonata in ospedale. Niente autopsia per la piccola di sette mesi. Pietro Leone: «Voleva andare via, non ce la faceva più».

GRAVINA IN PUGLIA (Bari). Lei, Alexandra Caraballo, è ancora sotto choc, non ricorda cosa ha fatto, quelle coltellate con cui ha ucciso la sua bimba di sette mesi e ha tentato di suicidarsi, fermata dal marito, mercoledì sera. Lui, Pietro Leone, è già stato dal magistrato. A difenderla, spiegare. Raccontare: «Niente di palese, però al bar, quando beveva un caffè, dopo lavavano la tazzina con più cura. Il fruttivendolo, poi, a lei non faceva toccare la frutta e la verdura. Alle altre sì». E ancora, già ad elencare tanti piccoli dettagli che messi insieme possono fare troppo aspra la vita, fino a trovare un nome: razzismo strisciante.

Ora il sostituto procuratore Leonardo Rinella, che ieri mattina ha chiesto la convalida dell'arresto della donna per l'omicidio della figlia, Emanuela Maddalena, sta valutando la capacità di intendere di Alexandra al momento dell'infanticidio e del tentato suicidio. Il magistrato ha anche deciso di non aver bisogno dell'autopsia della bimba. Alexandra è stata operata ed è in prognosi riservata. Ha cinque ferite

all'addome, che si è fatta con iosteso coltello da cucina con cui ha ucciso la figlia. «Vivevamo felici». In quell'ufficio, davanti al procuratore, Pietro Leone, un impiegato di banca di 47 anni, piangeva. E ha raccontato tutto così, tra le lacrime. Prima, come era andata mercoledì sera, quando la nipotina lo aveva avvisato - perché nella palazzina di via Tripoli vivono anche i genitori di Leone - che Alexandra non rispondeva e non apriva la porta del bagno di casa. Ha preso a spallate l'anta. Dietro quella porta, c'erano la piccola, morta, e la moglie ferita. Lui l'ha salvata, portata di corsa in ospedale, disperato per la figlia, per la moglie, per tutto. Poi ha cominciato a chiedersi perché.

La coppia si era formata durante un viaggio di Leone a Santo Domingo. Due anni fa, il matrimonio e il trasferimento di Alexandra nel paesino della provincia di Bari. La giovane domenicana, laureata in medicina, sperava in un lavoro che però non è mai arrivato. Intanto c'erano quei mille piccoli episodi che le facevano fare sempre più fatica a

Lotterie

Il gratta e vinci degli innamorati

ROMA. Cupido va a braccetto con la dea bendata. E per il prossimo San Valentino gli innamorati potranno scambiarsi biglietti d'auguri che sono anche lotterie istantanee. Lo ha annunciato il direttore generale dei monopoli di Stato, Vittorio Cutrupi. Si sta infatti studiando il modo di consolidare il successo dei «gratta e vinci». L'ultima trovata è proprio quella di agganciare ad un evento particolare (per ora si parla di San Valentino ma anche della festa della mamma o del carnevale) la vendita dei biglietti.

Il dato di partenza è che gli italiani hanno ritrovato il gusto del gioco. Lo testimoniano i 105 milioni di biglietti venduti in poco più di due settimane dello «spaccaquindici», la lotteria istantanea che costa solo mille lire e fa vincere fino a 50 milioni. Ma anche lo «scarta e vinci», il sostituto del più noto «gratta e vinci» - il cui biglietto costa 2.500 lire ma prevede premi fino al miliardo - va forte: in un mese ne sono stati venduti 28 milioni e mezzo di esemplari.

Di qui l'idea di potenziare e differenziare l'offerta. Oltre alle lotterie legate alle festività si pensa anche a realizzare concorsi telefonici. «Consentirebbero - ha spiegato il sottosegretario alle Finanze Giovanni Marongiu - di abbattere i costi di stampa dei biglietti e di gestione, aumentando contemporaneamente i premi messi in palio e l'utile per le casse dello Stato». Per questo secondo tipo di lotterie i tempi però non sono ancora maturi. «È necessario - ha spiegato il direttore generale Cutrupi - mettere a punto un testo legislativo, stringere accordi con la Telecom, individuare un numero verde e studiare forme di garanzia per limitare le truffe».

Novità anche sul fronte delle modalità di vincita. Il biglietto da premiare potrebbero non essere più individuati durante la stampa. Una volta acquistato, il cartoncino potrebbe essere fatto passare attraverso un lettore ottico collegato a sua volta con un elaboratore centrale. Sarebbe quest'ultimo ad assegnare le vincite. Si eviterebbero così gli errori di stampa che hanno causato il surplus di biglietti vincenti nel bergamasco e le conseguenti polemiche che non si sono ancora calmate.

Un mercato in espansione quindi, ma che non può crescere all'infinito. «Non possiamo aspettarci - ha concluso Cutrupi - grandi tassi di crescita perché comunque il settore del gioco è poco elastico». Non si teme però la concorrenza del «otoscosmesse» attribuito dall'ultima finanziaria al Coni. Gli incassi degli altri concorsi non dovrebbero diminuire. Si raggiungerebbe invece l'effetto positivo del ritorno alla legalità di giochi attualmente in mano al mercato clandestino.

Il mezzo portava marocchini in vacanza

Francia, bus giù dall'autostrada 12 morti tra cui un italiano

Dodici morti, dieci uomini - fra cui un italiano - e due donne, e 27 feriti, di cui uno in condizioni disperate. Questo il bilancio di uno spaventoso incidente avvenuto ieri mattina quando un autobus pieno di marocchini è volato giù da un viadotto precipitando sull'autostrada A7 in Provenza, nel sud della Francia. L'identità delle vittime non è stata resa nota. Tra le vittime, oltre all'italiano, ci sono 11 marocchini: facevano parte di una comitiva turistica proveniente da Casablanca che, a bordo di un autobus dell'azienda di trasporti internazionale marocchina «Alaoui», era diretta a Napoli.

Dal racconto di uno dei sopravvissuti, l'incidente - avvenuto alle 10.37 - sembra sia stato causato dallo scoppio di un pneumatico del veicolo - ma l'ipotesi non ha ancora ricevuto conferma ufficiale - che è uscito di strada mentre percorreva l'autostrada A8 finendo da un viadotto sulla sottostante A7 dopo un volo di circa venti metri.

L'italiano rimasto ucciso era il suo-

tero di un marocchino uscito indenne dall'incidente. «Ho sentito scoppiare una gomma e poi un colpo violento. Siamo precipitati dall'autostrada, là, fino al suolo», ha detto il genero dell'italiano deceduto. «Sarà l'inchiesta giudiziaria a confermare o meno la tesi del pneumatico scoppiato», ha detto il procuratore di Aix en Provence, Jacques Beaume.

I cadaveri di 11 persone sono stati estratti dalle lamiere contorte dai pompieri che hanno dovuto scoprierciare il tetto del veicolo; una dodicesima persona è morta durante il tragitto verso l'ospedale. Uno dei feriti è in condizioni disperate. Altri quattro sono gravi. A bordo dell'autobus c'erano 41 passeggeri e due autisti. I soccorsi sono giunti con grande tempestività, e un piano di emergenza della prefettura del dipartimento Bocche del Rodano è scattato appena 15 minuti dopo l'incidente. In totale, sul luogo sono accorsi 200 pompieri, 15 medici, 25 ambulanze e quattro elicotteri. L'incidente è uno dei più gravi in Francia dal 1990.

Veltroni, Napolitano e Barberi: «Il 40% della popolazione italiana abita in zone ad alto rischio sismico»

La terra trema ancora, due feriti a Nocera

Ieri alle 13 e poi in nottata più scosse del sesto grado tra Umbria, Toscana e Marche. Due anziani sorpresi da un crollo nella casa lesionata.

ROMA. Ieri, nelle stesse ore in cui i ministri Walter Veltroni e Giorgio Napolitano e il sottosegretario Franco Barberi rispondevano al Senato e alla Camera alle numerose interrogazioni sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria, la terra ha nuovamente tremato sull'Appennino Umbro-marchigiano.

Negli ospedali sono finite due persone: due anziani di Nocera Umbra. Velia Vitti, di 71 anni, è quella che ha riportato ferite maggiori. È ricoverata a Perugia: prognosi di trenta giorni.

Nella notte si erano avute una ventina di piccole scosse di assestamento, ma verso le 13 l'Istituto di geofisica di Bino registrava una scossa più intensa, del V-VI grado della scala Mercalli, con epicentro nell'area di Foligno. In serata un nuovo episodio sismico e nuovamente paura tra la gente: alle 21.38 una scossa del sesto grado della scala Mercalli ha avuto come epicentro, tra Toscana e Marche, l'area tra Sansepolcro (Arezzo), San Leo (Pesaro) e Pieve Santo Stefano (Arezzo). La scossa è stata avvertita

anche nel cesenate e in Umbria. Alle 23.40 una scossa è stata avvertita in Toscana e in particolare a Firenze.

La terra ha tremato anche in Calabria. Una scossa del IV grado Mercalli con epicentro la Vallata del Torbido, alle spalle della costa jonica, nei pressi delle località di Martone, S. Giovanni Gerace, Gioiosa Jonica, Mammoia, Roccella, Grotteria. La scossa è stata avvertita anche sulla costa tirrenica, a Polistena, S. Giorgio Morgeto e Taurianova. Molto panico, ma nessun danno. Lieve scossa del III-IV grado anche in Abruzzo attorno all'Aquila.

Lo sviluppo degli eventi, il quadro della situazione, gli interventi già effettuati e quelli in corso sono stati illustrati nei due rami del Parlamento dai membri del governo. Napolitano, rispondendo anche alle molte polemiche di questi giorni sulla tempestività degli aiuti, ha sostenuto che alla Protezione civile si deve dare atto della «grande professionalità e serietà, dell'immediatezza dell'impegno con cui si è reagito al disastro».

«Ricordo - ha aggiunto - il terremoto del 1980, vissuto a Napoli: non c'è paragone tra il tempo trascorso allora prima dell'arrivo dei soccorsi e quanto è accaduto in Umbria e Marche». Per il titolare degli Interni, «le polemiche sono state amplificate dai mezzi di informazione». Ha poi ribadito, quanto già sostenuto da altri rappresentanti dell'esecutivo nei giorni scorsi. Le direttive date agli enti locali perché individuino aree per l'ammassamento dei soccorsi, ripetute dal 1987 in poi ogni anno, non sono state rispettate in alcuni dei centri colpiti e questo ha causato «qualche rallentamento nella creazione dei campi attrezzati».

Ha quindi annunciato che hanno preso il via le opere di urbanizzazione nelle zone dell'epicentro sismico. I prefabbricati disponibili sono 1.274 e altri 430 saranno recuperati nelle prossime settimane.

Veltroni si è soffermato, in particolare sui danni ai beni culturali. Ha segnalato che già è stato erogato un primo finanziamento da parte del go-

verno di 15 miliardi. Questo iniziale fondo servirà a finanziare gli interventi più urgenti di consolidamento delle strutture pericolanti, al fine di evitare un aggravamento dei danni e per avviare la progettazione per il recupero dei monumenti. Dal prossimo lunedì inizieranno nelle Marche alcuni lavori di consolidamento e restauro della massima urgenza, a Camerino, Fabriano e Urbino. Veltroni ha riferito che non è ancora stato possibile stabilire con precisione l'entità dei danni e la stima del costo dei restauri. «Da una prima valutazione - ha informato - circa il 50 per cento dei circa 1600 beni censiti presenta danni più o meno gravi...». Veltroni ha segnalato che i soprintendenti stanno organizzando squadre di rilevamento per documentare lo stato di conservazione e i danni subiti dal patrimonio.

Per la situazione della Basilica superiore d'Assisi, il titolare dei Beni culturali, citando la relazione del sovrintendente di Perugia, ha fatto presente che «non è ancora possibile stabilire

se e quanto possa avere influito sugli effetti del sisma il restauro strutturale degli anni Cinquanta, con la sostituzione delle travi in legno con travi in cemento». Veltroni ha poi ricordato i due tecnici travolti nel crollo della Basilica. «Sono morti - ha detto nella normalità del loro lavoro: hanno agito, ne sono certo, nella convinzione di fare qualcosa che loro compete, senza eroismi, in un lavoro che spesso incontra situazioni difficili».

Oggi il vice presidente del Consiglio visiterà le zone terremotate per alcune riunioni operative con i tecnici e le autorità locali.

I dati sui soccorsi sono stati forniti dal sottosegretario Barberi secondo il quale l'avvio di una politica di prevenzione del rischio sismico dev'essere una priorità del governo e del Parlamento perché il 45% del territorio italiano è sismico. In queste aree vive il 40% della popolazione ed il 65% delle loro case è insicura.

Nedo Canetti